

VII Legislatura

Francesco Storace

Seduta n.1, martedì 6 giugno 2000

Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale

Signor Presidente, colleghi consiglieri, è con forte emozione che intervengo in quest'Aula. Un'emozione dettata dalla consapevolezza di aver assunto una grande responsabilità, in un momento estremamente delicato della nostra storia politica ed istituzionale; una grande responsabilità che mi è stata affidata dai cittadini del Lazio, con uno straordinario consenso che impone equilibrio, decisione, capacità di rappresentanza.

Con l'aiuto di Dio tenteremo di far fronte alle massicce aspettative popolari: i cittadini chiedono molto perché hanno avuto poco. E noi lavoreremo giorno e notte per dare risposte a tutti, a prescindere dalle appartenenze politiche.

Signor Presidente e colleghi consiglieri, permettetemi, prima di entrare nel vivo della relazione, di rivolgere un saluto grato, per l'equilibrio con cui svolge la sua delicata funzione, al Capo dello Stato, saggia espressione del popolo italiano.

Il Presidente Ciampi, che stamattina mi ha concesso formale udienza ed io l'ho ringraziato per aver ripristinato la parata militare in occasione della festa della Repubblica, davvero rappresenta un punto di riferimento per i cittadini e a lui guardiamo come custode supremo dei diritti costituzionali. Permettetemi anche di rivolgere al Parlamento italiano il mio deferente saluto, accompagnato dall'augurio che la massima Istituzione rappresentativa della Repubblica sappia e voglia comprendere fino in fondo il ruolo delle nuove Regioni dei cittadini, nel confronto con il governo del Paese.

Saremo esigenti con l'Esecutivo e leali nel rapporto, ma non tolleremo sottovalutazioni delle pressanti esigenze di lavoro e di vita del popolo di una regione che ci ha affidato la sua rappresentanza.

Prima ancora di soffermarmi sulle vere e proprie dichiarazioni politiche, che poggiano ovviamente sul programma che ha ottenuto il consenso maggioritario degli elettori, chiedo all'Assemblea di consentirmi di iniziare il mio mandato, augurandomi di trovare consenso in ciascuno degli uomini che si sobbarcano il faticoso mestiere della politica, rivolgendo un fortissimo

tributo ad un grande uomo e, nello stesso tempo, ad un carissimo amico, con il quale ho condiviso lavoro, speranze, sconfitte e successi nella lotta quotidiana per la libertà e il riscatto dei più deboli: Toni Augello, il “soldato politico” che soltanto una forza superiore alla sua volontà, la morte, è riuscita a sottrarre all'impegno sociale e politico che lo ha sempre contraddistinto.

Oggi, in quest'Aula, il mio più forte e solenne pensiero è per lui e a lui voglio dedicare questa giornata indimenticabile, perché con me e con noi sarà sempre la sua tensione ideale.

“Non smetteremo mai di cercare - ha lasciato scritto - un nostro filo conduttore, una nostra chiave di lettura, un nostro progetto”. E non è certo per amore di retorica che cito Toni Augello, del quale spero che anche il centrosinistra, in Consiglio regionale, riconosca il valore di ideale combattente per la libertà.

Il successo che mi ha portato qui, oggi, non sarebbe mai stato possibile senza l'impegno di uomini come Toni, che hanno costruito le fondamenta di una destra finalmente forza di governo, aperta a coalizioni basate sulla condivisione di valori irrinunciabili, come la sacralità della vita, la famiglia, il lavoro, la libertà.

Qui voglio rivolgermi all'opposizione, che saluto e che intendo profondamente rispettare. Potrete anche non condividere i nostri valori e le nostre scelte, ma se oggi è possibile un confronto tra due poli, di centrodestra e di centrosinistra, se oggi è possibile l'alternanza tra due schieramenti contrapposti, si deve anche a persone come Augello, a chi ha creduto, come ciascuno di noi, nella democrazia e l'ha praticata giorno dopo giorno.

Ho ammirato un altro grande uomo politico, scomparso molti anni addietro, anche lui strappato alla vita da un destino crudele: ricordo insieme a tutti voi la grande emozione che suscitò anche in noi, irriducibili avversari, la morte di Luigi Petroselli.

Quegli insegnamenti devono restare per noi un monito, soprattutto ora che ci accingiamo a ridisegnare lo Statuto, che è la Costituzione della nostra Regione.

Un compito difficile, certo, ma che abbiamo ben chiaro nella nostra mente. Questa riforma dovrà essere il più possibile vicina alle istanze dei cittadini, dovrà avere come base di partenza il decentramento, che permetta lo sviluppo dell'occupazione e la semplificazione legislativa.

Perciò mi appello - e ringrazio per averlo fatto prima di me il Presidente del Consiglio regionale Fazzone - con forza all'opposizione: siate protagonisti di una grande rivoluzione democratica, quella che dovrà accompagnarci nei prossimi anni.

Alle spalle - e lo sa il Presidente Bartoloni, che qui saluto e con il quale auspico di lavorare in questo quinquennio - ci lasciamo anni tormentati nella vita della Repubblica.

Le Regioni, se ne saranno capaci, dovranno rappresentare la nuova Italia, che non si costruisce a colpi di maggioranza.

Abbiamo ricevuto un mandato popolare, in forza di un'alleanza politica e di un programma che rivendico con orgoglio autentico; ma la profonda fede nei meccanismi che alimentano la democrazia ci porta a sollecitare l'opposizione a non innamorarsi del suo ruolo di coalizione sconfitta.

Accettate il responso popolare e spronateci nell'attuazione del programma con cui abbiamo vinto le elezioni. Sui contenuti può esserci molto più dialogo che sulle forme. È la società che spinge verso una modifica dei rapporti, delle relazioni, che non sono più quelli di un tempo.

Crollate le vecchie ideologie, sono stati abbattuti i vecchi steccati. Non è servita la demonizzazione o la sottovalutazione dell'avversario in campagna elettorale. Non servirebbe una sterile opposizione nei prossimi cinque anni. Non serve un governo-ombra, ma occorre una cultura di governo anche dai banchi dell'opposizione.

Il mondo sta cambiando. Su due sponde sociali opposte troviamo due personalità come il neopresidente di Confindustria, Antonio D'Amato, e il leader della CISL, Sergio D'Antoni, che offrono al Paese una prospettiva nuova, magari diversa, ma ancorata al "contenutismo", l'ideologia del III millennio.

E noi vogliamo dividerci per cinque anni, sempre e solo in "polismi" e "ulivismi"? Vedete, da questa parte noi rivendichiamo con forza il valore di un'alleanza che ha sottoscritto un programma ancorato a valori incancellabili. Guai, però, per quel che concerne il versante delle riforme, a puntare ad esclusioni.

Il futuro Statuto dovrà ispirarsi al federalismo e al presidenzialismo, coerentemente con la legge costituzionale di riforma. Nella cornice rappresentata da un nuovo modello di Stato unitario, in cui il Presidente della Repubblica resti il perno dell'unità, della modernizzazione e della riconciliazione nazionale, dovranno spiccare le Regioni, i cui Regolamenti dovranno rendere celere la decisione dell'Esecutivo e rafforzare i poteri consiliari di indirizzo e di controllo.

Per questo, chiedo all'opposizione, in avvio di una legislatura costituente, di guidare con noi il processo riformatore dal vertice della Commissione Statuto e Regolamento, e di cominciare ad esprimersi - sin da questo dibattito, se occorre, ma su questo deciderà la Conferenza dei Capigruppo - sulla tesi lanciata dai leader del centrodestra, sull'incompatibilità tra rappresentanza e Governo, tra consigliere e assessore: la riforma può partire da qui.

La risposta che attendo è sui tempi: ora o con lo Statuto, ma l'importante è decidere, darci una

prospettiva.

Così come occorrerà varare in tempi brevi, come indicato dallo stesso onorevole Badaloni in campagna elettorale, la riforma del Regolamento, che potrebbe essere mutuato da quello introdotto dal Presidente Violante alla Camera dei Deputati, da accompagnare ad un vero e proprio Statuto sui diritti delle opposizioni, al voto di fiducia, alla nuova legge elettorale, all'accentuazione presidenzialista della forma di governo voluta dalla riforma costituzionale.

La grande sfida - lo sappiamo bene - sarà quella di stimolare il governo centrale a trasferire risorse umane, tecnico-strumentali ed economiche alle Regioni, in modo tale da attuare una riforma dello Stato in senso federalista e sussidiario, con gli enti locali impegnati a concorrere alla realizzazione d'interventi programmati dalla Regione.

Finché le Regioni non avranno autonomia finanziaria e fiscale saremo costretti ad attendere le decisioni del Consiglio dei Ministri, i condizionamenti e i ricatti politici di maggioranze centrali instabili e trasformiste, che frustrano le legittime attese di rinnovamento istituzionale per puri interessi campanilistici e partitocratici. Certo, l'autonomia finanziaria rischia di restare un sogno di questi tempi.

Dal Governo nazionale, infatti, sono arrivati segnali ben poco rassicuranti: il Ministro Visco solo all'indomani delle elezioni del 16 aprile ha "scoperto" che le Regioni hanno speso troppo e che, quindi, devono darsi una regolata, devono tirare la cinghia. Al Governo dovremo dire, invece, tutti insieme, che non ci stiamo: le nostre responsabilità ce le assumeremo per quel che faremo, pronti a riconoscere i meriti di chi ci ha preceduto, ma non a pagarne le responsabilità, se ne esistono. Non ci si creino difficoltà solo perché la nostra coalizione è diversa rispetto a quella di Governo: vorrebbe dire calpestare quel che resta del senso delle Istituzioni.

Io non intendo l'Istituzione regionale come uno strumento di guerra al governo, ma pretendo che il Governo prenda atto della volontà popolare che si è inequivocabilmente espressa il 16 aprile e rispetti le nostre scelte.

In ogni modo, non ci spaventiamo. Lo avevamo messo nel conto che una nostra vittoria avrebbe provocato reazioni come quella del Ministro Visco. Noi andremo avanti per la nostra strada, lavorando sodo e facendo quanto in nostro potere per dare stabilità al Governo regionale.

Per quanto ci riguarda, cercheremo di governare per questi cinque anni, rispettando gli impegni presi con i cittadini del Lazio, perché questa coalizione, il centrodestra, nasce dal radicamento nel territorio, la sua forza è il legame stretto con il cittadino.

Non è un caso se la diffidenza iniziale si è trasformata prima in curiosità, poi in fiducia. È perché,

mentre a Palazzo ci s'interrogava su trattini di varia natura, noi eravamo dove pulsava il cuore della gente, ad ascoltare, a cercare di capire i problemi, per trovare, poi, una soluzione.

Così, abbiamo toccato con mano la disperazione delle borgate e abbiamo recepito gli appelli delle associazioni imprenditoriali e delle parti sociali e le rivendicazioni di commercianti e operatori turistici; ci siamo impegnati per dare risposte concrete alle denunce dei medici e a quelle degli utenti, abbiamo condiviso la rabbia dei pendolari e dei disoccupati; ci siamo immedesimati nei problemi che quotidianamente affrontano i portatori di handicap, in città che sembrano fatte apposta per creare loro difficoltà.

Alla fine, come ha osservato Marcello Veneziani, abbiamo vinto anche senza spot, a dimostrazione che il consenso del centrodestra non è frutto d'illusionismo mediatico e di suggestione, ma si radica nel tessuto del territorio. Abbiamo vinto grazie ad un voto d'opinione che, proprio perché indirizzato ad una coalizione che era all'opposizione, è stato libero e non interessato.

Ora abbiamo di fronte cinque anni di lavoro duro e il compito di dare un senso al nuovo ruolo delle regioni nel contesto comunitario. Protagonisti e destinatari dei fondi europei, ricordiamolo, non sono i Governi centrali, ma le Regioni o gli assi interregionali, realizzati sulla base di omogeneità culturali ed economiche, ed è per questo bisogna creare una regione all'avanguardia, dotata di tutti gli strumenti legislativi e finanziari indispensabili per competere a livello mondiale. La globalizzazione non può essere contrastata, non ne abbiamo la forza e, probabilmente, nemmeno l'obbligo. Ma noi abbiamo, dobbiamo avere la forza di governarla. Questa è la sfida da affrontare e vincere nei prossimi cinque anni, in piena autonomia e senza sudditanza.

Il programma del Polo è a disposizione, è composto di 112 schede monotematiche, da contratti stipulati con le categorie e non starò qui ad elencarlo punto per punto: è stato condiviso dagli elettori e costituisce un impegno per i prossimi cinque anni.

Uno dei nostri obiettivi principali è quello di restituire dignità ai lavoratori del Lazio e di fornire opportunità vere ai disoccupati. Sarà un lavoro difficile, per il quale ci aspettiamo il forte contributo del sindacato. Per questo, ritengo che sia necessario un riconoscimento - anche a livello statutario - della politica di concertazione, come elemento di una forma di democrazia partecipata, attraverso cui sia possibile trovare modi e strumenti condivisi per attuare le politiche regionali, senza che questo, però, significhi rafforzare un diritto di veto anacronistico sulle decisioni o discriminazioni verso altre forme di rappresentanza sindacale.

In tale ottica, mi pare opportuno procedere, in tempi rapidi, ad una prima verifica dell'intesa

firmata dal Presidente Badaloni e dal Presidente D'Alema nel marzo 2000, sulla quale c'è l'assenso di CGIL, CISL e UIL per le aree d'intervento, ma una netta divergenza, soprattutto della CISL, sulle proposte avanzate dalla Regione per i singoli interventi. Credo anche che non si possa più aspettare a rivedere la normativa regionale in materia di mercato del lavoro e formazione, puntando nettamente - come abbiamo promesso agli elettori nel nostro programma - sul decentramento alle province.

Uno dei punti cardine della nostra politica è quello che riguarda il sistema scolastico- formativo, scommettiamo sull'attuazione dell'autonomia scolastica, con un sistema di convenzioni coordinate a livello regionale, ma articolate per provincia, che prevedano, dal prossimo anno scolastico, la realizzazione del percorso orientativo anche presso strutture di formazione professionale.

Compito della Regione, secondo noi, è anche quello di sostenere le famiglie che devono spendere per l'istruzione dei figli. Perciò, abbiamo lanciato la proposta di mettere a disposizione della famiglia di ciascuno studente un bonus nominativo - il Governo dovrà badare a trasferire fondi alla Regione, spendibile esclusivamente presso la scuola prescelta.

Un forte cambiamento rispetto al passato, dunque, come quello che vogliamo realizzare nel campo del lavoro. Finora l'azione della Regione è stata improntata ad un criterio assistenzialistico ed effimero: LSU, LPU, lavoro interinale, lavoro "virtuale" e mobilità sono i diktat di una sinistra ormai superata.

La via maestra per la creazione di posti di lavoro non è certo rappresentata dagli interventi assistenziali, da 800 mila lire al mese, quanto dalla creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo. Che senso ha, mi chiedo, introdurre nuove figure professionali, aggiornare i lavoratori, se poi il principale interlocutore dell'imprenditoria, l'Amministrazione regionale, non ha cultura d'impresa, non ha la cognizione delle esigenze del mercato?

"Cultura d'impresa" significa reale semplificazione delle procedure burocratiche e autentica velocizzazione dei processi decisionali. "Cognizione delle esigenze del mercato" si traduce in apertura di sportelli unici per le aziende insieme all'allentamento della pressione fiscale. Il peso eccessivo delle tasse e delle imposte ha soffocato le potenzialità di sviluppo della piccola e media impresa. Perciò, il nostro obiettivo è quello di ridurre progressivamente l'Irap, agevolando le piccole e medie imprese, autentico motore dell'economia regionale.

Vogliamo puntare, assieme al vice Presidente con delega al lavoro, alla scuola e alla formazione, Simeoni, anche sulla possibilità di concedere sgravi previdenziali per sei anni alle aziende che assumono giovani disoccupati. Crediamo nella necessità di incentivare quelle imprese che

adottano meccanismi di partecipazione dei lavoratori: tenteremo di trovare le risorse utili per ottenere questi ambiziosi obiettivi.

Una delle richieste più pressanti che viene dal mondo dell'imprenditoria è quella di snellire al massimo le procedure burocratiche. Sono d'accordo, ritengo che questa sia un'assoluta necessità, se vogliamo davvero aiutare il "sistema Lazio" a crescere. Dobbiamo garantire liquidità ad un mondo, quello della piccola e media impresa, che negli ultimi anni ha vissuto un rapporto difficile con gli istituti di credito.

Il nostro obiettivo è quello di potenziare l'offerta d'interventi finanziari e normativi, per far nascere nuove aziende e allora dobbiamo assolutamente far sì che ci siano certezze per le imprese nei tempi d'erogazione dei fondi e d'attuazione delle leggi.

Ma l'impegno per la crescita economica non ci deve far dimenticare i temi ambientali. È intenzione della nuova Giunta - e ci sta lavorando l'assessore all'ambiente, Verzaschi - prefigurare un differente modello culturale d'approccio alle politiche ambientali, nel quale l'impiego delle risorse sia considerato un punto prioritario del Governo regionale, per attivare una politica di sviluppo del territorio e per incentivare nuova e qualificata occupazione.

Per quanto attiene al sistema "acqua, aria, suolo", i primi impegni operativi riguarderanno l'approvazione del Piano di risanamento delle acque, operando coerentemente con gli indirizzi di gestione integrata delle risorse idriche previsti dalla legge Galli.

Il Piano parchi e le politiche regionali in materia di aree protette rappresentano, invece, uno dei nodi più complessi.

Occorre avviare una profonda verifica di quanto finora realizzato - se necessario, ponendo mano anche ad una revisione della legge n. 29 del 1997 - per promuovere in maniera organica forme di sviluppo sostenibile, quali agriturismo, produzioni agricole biologiche, attività produttive eco compatibili e in tale contesto, la redazione e l'approvazione dei piani di assetto di queste aree assumerà una priorità assoluta anche ai fini di una definitiva perimetrazione delle aree stesse.

Gli altri strumenti per dar corpo a un'azione innovativa per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali sono rappresentati dal Piano regionale dei rifiuti, dal Piano energetico regionale, dall'istituenda Agenzia regionale per l'energia e dal Piano regionale pluriennale di protezione civile, oltre, naturalmente, a nuove norme sulle procedure di valutazione di impatto ambientale.

Qui il discorso si intreccia con i temi urbanistici. Nostra intenzione è quella di inquadrare la politica per il territorio valorizzandone le vocazioni e sostenendone lo sviluppo.

I tempi della crescita, oggi fortemente accelerati, richiedono una normativa che velocizzi le procedure per l'esame dei Piani regolatori comunali, normativa che si sostanzia sempre più nell'esaltazione delle opportunità piuttosto che nell'exasperazione vincolistica, sempre in un'ottica di massimo impegno per la difesa dei beni ambientali.

In sostanza, occorre, finalmente, offrire un quadro di certezze ai cittadini e agli operatori oltre che agli enti locali. Ovviamente, per arrivare ad un sistema Lazio efficiente c'è bisogno di una decisa accelerazione in materia di infrastrutture per lo sviluppo.

In tale ambito, la difesa del suolo assume priorità assoluta, per il suo carattere d'infrastruttura fondamentale del territorio.

È arrivato il momento di passare dalla fase della catalogazione delle situazioni di rischio ad un'azione attiva di difesa del suolo, che elimini le situazioni di pericolo ristabilendo gli equilibri naturali e ambientali compromessi.

Questo significa che va assicurata immediata e piena operatività all'Agenzia regionale per la difesa del suolo, e che va completata subito la riforma dei consorzi di bonifica.

Un capitolo fondamentale in materia di infrastrutture è poi rappresentato dalla viabilità. La riorganizzazione e il completamento del sistema viario costituiscono azioni fondamentali per restituire vivibilità e competitività al "sistema Lazio".

Si dovrà, innanzitutto, procedere alla realizzazione o al completamento delle trasversali già programmate o avviate: la Civitavecchia-Viterbo-Rieti, la dorsale appenninica, la Cisterna-Valmontone, la statale 156 dei Monti Lepini, la Fondi- Ceprano-Sora, la Cassino-Formia.

Le principali direttrici - penso in primo luogo a Cassia e Salaria - dovranno invece essere adeguate, mentre bisognerà potenziare il corridoio tirrenico. In questo modo assicureremo un equilibrio nuovo del sistema regionale e del suo rapporto con la rete nazionale.

In tale contesto è assolutamente necessario che la Regione Lazio si doti di un vero e proprio piano regolatore dei trasporti. Con l'assessore Aracri vogliamo muoverci subito, per le migliaia di pendolari ogni giorno alle prese con treni sempre in ritardo, stretti dentro vagoni sporchi, afosi d'estate e gelidi d'inverno, nella speranza che l'ennesimo guasto non interrompa la corsa verso il lavoro o verso casa.

È incredibile, ma è così. Le corse soppresse sono migliaia e i pendolari sono delusi e amareggiati per il disinteresse mostrato sinora nei loro confronti.

La verità è che bisogna ripensare, in modo radicale, il ruolo della Regione rispetto alle società di trasporti, a partire dalla Metroferro alle Ferrovie dello Stato. Solo così assumeremo un peso

diverso e una reale capacità di incidere sul sistema di trasporto pubblico.

Non possiamo più assistere impotenti al calvario dei pendolari. Il popolo dei treni non ha più la forza né la voglia di ascoltare una politica che ha assistito, senza battere ciglio, allo sfascio del servizio pubblico su rotaia.

Ci dovremo muovere rapidamente anche sul terreno organizzativo e gestionale.

La costituzione, con la partecipazione delle Province, di una società per azioni a prevalente capitale pubblico per la gestione della rete ANAS trasferita alla Regione, centinaia e centinaia di chilometri, è la condizione per assicurare livelli più adeguati di efficienza e di sicurezza sulle strade del Lazio.

Non mancheremo, poi, di dare un forte impulso al sistema portuale regionale, che deve essere inserito stabilmente nelle correnti di traffico del Mediterraneo, attraverso interventi di carattere infrastrutturale, forme di cooperazione e nuove sinergie.

L'istituzione di un'Agenzia regionale per i porti sarà la chiave per costituire un network portuale regionale.

Un'importanza fondamentale per le politiche di sviluppo avrà il Piano regionale delle merci approvato dalla precedente Amministrazione. Qui noi guardiamo con grande interesse ai centri intermodali di Civitavecchia e Fiumicino, che, se adeguatamente sostenuti, anche dal contributo dei privati, possono, e vorrei dire devono, fare di Roma la "Capitale del Mediterraneo", con enormi vantaggi per tutta la regione.

In questo quadro, ritengo doveroso spendere una parola per Fiumicino, confermando l'esigenza di un sistema aeroportuale adeguato alle necessità della Regione, che consenta, al tempo stesso, la riconferma dei livelli occupazionali.

Questa credo sia la base per far ripartire il "sistema Lazio", per mettere le imprese in condizioni di lavorare al meglio, per favorire gli scambi all'interno della Regione e tra il nostro territorio e quello nazionale.

Stiamo rimettendo in efficienza - per iniziativa dell'assessore al bilancio e alla programmazione, Augello, e dell'assessore alle attività produttive, Saponaro - la rete dell'Agenzia per lo sviluppo, assegnando precise missioni alle diverse società che la compongono.

Cancelleremo il ricordo del brutto spettacolo offerto dalla grottesca vicenda della tentata liquidazione della FILAS, consegnando alle imprese e agli enti locali del Lazio strumenti finalmente in grado di offrire le prime, adeguate risposte ai problemi posti dall'internazionalizzazione, dalla crescita del costo del denaro sostenuta dalla spinta dell'inflazione, dal crescente ruolo delle nuove

tecnologie nella competizione per la conquista di significativi segmenti di mercato.

Qui s'inserisce un discorso molto importante per le aziende laziali, quello del sistema fieristico. Noi puntiamo a dare vita a un progetto imprenditoriale finalizzato a far assumere al polo fieristico di Roma dignità e rilevanza pari a quello milanese, senza trascurare, anzi rilanciando, tutta la rete fieristica laziale.

Perciò bisognerà finalmente realizzare un monitoraggio delle singole realtà espositive di Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti, per dar vita ad un organico progetto di "Fiera del Lazio".

È un modo questo per valorizzare in modo concreto i prodotti delle imprese e dell'artigianato laziale: troppo spesso, in passato, si è guardato con sufficienza ad un settore vitale come quello dell'artigianato, che noi abbiamo intenzione di rilanciare con i fatti e non certo con le chiacchiere.

Per farlo, però, dovremo rendere la nostra regione competitiva sotto tutti i punti di vista, mentre adesso è agli ultimi posti in termini di infrastrutture, rendimento della pubblica amministrazione e qualità dei provvedimenti.

È un esempio eloquente e vergognoso quanto è accaduto con la legge n. 20/97, quella dei 100 miliardi a favore degli albergatori per la riqualificazione delle strutture ricettive.

Gli albergatori non hanno ancora ricevuto una lira, perché logiche del tutto incomprensibili hanno prima rallentato, poi addirittura impedito l'erogazione dei fondi, come se il settore turistico non avesse già tanti problemi.

I fatti di queste settimane - con le proteste degli autotrasportatori e il ritiro delle patenti - stanno causando il collasso turistico della capitale. La politica della Giunta di Roma sta provocando fortissime polemiche e il comparto turistico lamenta di essere vicino alla rovina.

Le strampalate previsioni propagandate dall'Agenzia romana del Giubileo e la chiusura del centro storico ai torpedoni hanno provocato una verticale cancellazione di prenotazioni turistiche, con gravissimi danni per la nostra economia.

Qualcuno ci spiegherà, però, che è in aumento il turismo italiano nella nostra regione. Allora, dobbiamo ricordare che il turismo interno non genera prosperità, ma la distribuisce da un territorio all'altro. È il viaggiatore straniero, quello che spende valuta estera in Italia e nel Lazio, il vero produttore di ricchezza.

Insomma, bisogna puntare sul turismo inteso come industria, col coinvolgimento, in un disegno strategico, di Comuni, Province e APT, incoraggiando le professionalità, inventandone di nuove, internazionalizzando la regione Lazio e lavorando in sinergia con i nostri istituti italiani all'estero, con le sedi dell'Ente nazionale per il turismo, sparse in tutto il mondo, con le nostre Ambasciate e

Università, con club e associazioni delle nostre province.

Questo tema, peraltro, mi offre lo spunto per affrontare un argomento importante: quello del rapporto con la nostra comunità nazionale all'estero. È necessario, ne sono convinto, ripristinare i contatti con quelle comunità, si tratta di un patrimonio culturale e nazionale di inestimabile valore, di compatrioti che amano l'Italia. Ora, con la legge sul voto degli italiani all'estero, abbiamo anche il dovere morale e politico di incrementare i rapporti con i nostri connazionali che vivono in altri Paesi. Dobbiamo anche stanziare fondi per quelle comunità in modo da finanziare incontri, borse di studio e sostenere le associazioni che promuovono scambi culturali con i nostri connazionali all'estero.

In questa contesto, il cosiddetto turismo di ritorno è un'ulteriore e significativa fonte di ricchezza e di arricchimento, non solo per la capitale, ma anche per le altre province del Lazio. Con il Giubileo, infatti, Roma ha fagocitato stanziamenti economici e potenzialità ricettive, deprimendo finanziariamente le altre province.

Il nostro obiettivo, dunque, deve essere quello di un riequilibrio territoriale, valorizzando un patrimonio artistico e ambientale troppo spesso sottovalutato. Così come dobbiamo saper dare nuovo lustro al nostro litorale, perché il turismo balneare, se opereremo un'efficace politica di difesa delle coste, se svilupperemo in modo adeguato i porti turistici, può rappresentare una carta vincente per la fascia costiera del nostro territorio.

Insomma, ci dobbiamo muovere, e subito, perché le potenzialità turistiche della Regione sono enormi e ritengo che sfruttandole appieno si possano aprire sbocchi occupazionali per molti giovani attualmente senza lavoro; giovani ai quali guardiamo anche per quel che riguarda lo sport. Le associazioni dilettantistiche e di volontariato sono quelle alle quali cercheremo di dare un forte sostegno, perché è grazie a loro, al loro lavoro, quasi sempre oscuro e gratuito, se migliaia di ragazzi possono cimentarsi in una competizione sana e formativa.

Naturalmente, in questo contesto, va sostenuto il piano infrastrutturale dei comuni, anche adeguando gli investimenti della regione alle nuove realtà emerse nel mondo dello sport.

Un forte impulso, inoltre, vogliamo darlo alla politica culturale, che dovrà indirizzarsi, da un lato, alla scoperta e alla valorizzazione dei "tesori" locali e, dall'altro, dovrà puntare alla realizzazione di grandi eventi, per restituire alla nostra regione un ruolo centrale in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo. La riscoperta della storia e delle tradizioni del Lazio, la valorizzazione delle minoranze culturali, l'attenzione alle grandi tematiche del millennio sono le direttrici lungo le quali si muoverà l'Assessorato diretto dal professor Ciaramelletti. Uno sforzo notevole, che rende

necessaria ed urgente la creazione di un osservatorio culturale, finalizzato a conoscere le varie realtà e a migliorare le strategie.

Un discorso analogo a quello fatto per il turismo e la cultura si può e si deve fare per il settore agricolo, da troppo tempo finito nel dimenticatoio. Nostra intenzione è quella di restituire all'agricoltura un ruolo centrale. Di qui, la volontà di istituire un vero e funzionale "tavolo verde", grazie al quale si avvii un proficuo dialogo tra istituzioni e organizzazioni di categoria.

Grazie al lavoro che sta predisponendo, e lo ringrazio, l'assessore all'agricoltura, Iannarilli, la regione sosterrà le imprese agricole, con particolare attenzione per quelle a carattere familiare, riducendo i costi di produzione e alleggerendo la pressione fiscale. Un ruolo importante può giocare anche l'ARSIAL, ma riteniamo che le sue attività debbano essere coordinate con quelle degli enti locali.

Un'idea che vogliamo mettere in pratica è quella della creazione di una banca dati dei prodotti tipici, coinvolgendo Camere di commercio e associazioni di categoria, Coldiretti, Confagricoltura, Cia. Questo perché la valorizzazione dei prodotti di qualità deve essere la base di partenza per il rilancio di tutto il comparto, che ha potenzialità enormi, mai sfruttate appieno.

Olio, vino e prodotti caseari della nostra regione, in molti casi, sono di qualità pari, se non superiore, a quella di molti prodotti di altre zone d'Italia, che hanno però il pregio di essere stati "lanciati" in modo adeguato sui mercati nazionali ed internazionali. Ecco, in questo, finora, il Lazio è davvero completamente mancato: non si è mai andati al di là delle belle parole, non si è mai proceduto, cioè, ad un'operazione seria di promozione sui mercati dei nostri prodotti migliori. Questa sarà la nostra sfida, perché dare slancio all'agricoltura significa creare nuovi imprenditori nel settore, nuovi posti di lavoro, soprattutto per i più giovani.

Il nostro, insomma, sarà un impegno a tutto campo, per dare nuovo impulso all'economia regionale, per riaccendere la speranza dei giovani disoccupati, che devono avvertire la presenza al loro fianco dell'Istituzione regionale. Così come devono tornare ad avvertirla tutti quei cittadini che, per un motivo o per un altro, sentono il cosiddetto "Palazzo" come un qualcosa di estraneo alla loro vita.

Noi, per farci sentire vicini alla gente, ci muoveremo subito sul fronte degli investimenti: entro l'anno la Regione Lazio varerà la prima legge quadro per lo sviluppo del litorale, impegnando circa 140 miliardi nel triennio 2001-2003, e la Giunta ha già elaborato una strategia sostenuta da fondi regionali e comunitari, per consentire il decollo del polo tecnologico.

Attiveremo tempestivamente il fondo di rotazione per il sostegno ai Patti territoriali, e stiamo

predisponendo le misure necessarie per garantire un adeguato supporto alle province e ai comuni che li hanno sottoscritti. Una rete di accordi con le regioni del nord- est assicurerà, invece, nuovi insediamenti nelle aree di declino industriale, favorendo uno sbocco nel Lazio alle esigenze di nuovi spazi produttivi, determinate dalla crescita del sistema di piccole e medie imprese in Veneto e Lombardia.

Un razionale dinamismo caratterizzerà l'azione della Regione già nei prossimi mesi, portando le prime concrete attuazioni del nostro programma.

E ancora, a condizione che il Governo non stia meditando di ridurre, con argomenti pretestuosi, le risorse regionali, confermiamo l'impegno, cui ho fatto riferimento poc'anzi, di ridurre la pressione fiscale per i soggetti capaci di produrre investimenti e occupazione.

Onorevoli colleghi, noi vogliamo essere d'aiuto, non d'ostacolo al cittadino, e credo che il modo migliore per riavvicinare la gente alla regione sia quello di muoverci subito nel campo della sanità. Logiche improntate a vecchi riti partitocratici hanno prodotto il risultato di ignorare il progressivo degrado della rete ospedaliera del Lazio; si è puntato negli anni scorsi più alle quote di potere che a politiche di servizio. La spesa sanitaria, che nelle intenzioni doveva essere ridotta, è cresciuta a dismisura, e a pagare il prezzo più alto sono stati i cittadini, costretti a sopportare liste d'attesa interminabili, a vedersi ricoverati per mesi in corsia e ad aspettare tempi inenarrabili per una radiografia.

Questo sistema va corretto. Il modello può essere quello lombardo, che stimola la concorrenza tra pubblico e privato, anche se l'assessore alla sanità Saraceni preferisce giustamente parlare d'integrazione- competizione, e io lo condivido. In questo modo, si vuole far sì che il cittadino possa liberamente scegliere l'ospedale o la clinica presso cui ricevere la prestazione sanitaria richiesta. Ma, affinché questo possa diventare realtà, si deve completare il processo di aziendalizzazione delle strutture pubbliche, in modo che queste acquistino effettiva competitività rispetto a quelle private, in termini di parità di rapporto tra risorse impiegate e risultati conseguiti.

Voglio qui annunciare, di fronte al Consiglio regionale, che vareremo immediatamente i bandi per i nuovi direttori della sanità. Si tratta, lo so bene, di un processo complesso che richiede gradualità ma che esige da subito la chiara definizione dell'obiettivo.

La riqualificazione delle strutture deve essere posta in cima alla lunga lista degli interventi da prevedere, assieme alla rivalutazione della figura degli operatori professionali.

Complessivamente il quadro che ci presenta la sanità è, purtroppo, disarmante.

La Regione Lazio vanta, si fa per dire, 3300 miliardi di debiti con i fornitori delle ASL e degli

Ospedali, alcuni dei quali attendono pagamenti dal 1992. Oggi queste persone si presentano davanti ai nostri uffici e vorrei che il Ministro Visco sapesse queste cose. Davvero una bella eredità.

Su questo punto, però, riprenderemo il negoziato con il Governo per modificare l'intesa dello scorso dicembre sui criteri di riparto delle risorse destinate a ripianare il deficit della sanità, intesa che vede il Lazio ingiustamente penalizzato.

Questo è solo un esempio, ma credo che sia illuminante per comprendere come è stata gestita finora la sanità laziale.

I problemi da affrontare sono innumerevoli. Sarà, ad esempio, necessario rilanciare una politica dei trapianti, attualmente inesistente nel Lazio, malgrado il Parlamento abbia varato, nel febbraio '98, una nuova normativa in materia, ma c'è di più, purtroppo, c'è l'emergenza, forse, più grave: quella del polo oncologico, alla quale stiamo lavorando. L'assessore alla sanità ed io abbiamo parlato con il Ministro Veronesi, poi avuto con il rappresentante del Governo uno scambio epistolare - ci sono contatti continui -, nel quale ho sottolineato che il balletto sulla vendita o meno del San Raffaele non può più proseguire. Si deve fare chiarezza una volta per tutte. In caso contrario - ho scritto una settimana fa al Ministro -, porremo fine alle chiacchiere, e ci attiveremo immediatamente per realizzare il polo oncologico al Forlanini.

Nostro dovere, infatti, è procedere con atti concreti alla costituzione del polo oncologico, che finora è stato soltanto un'utopia o, quando è servito, un agile veicolo di propaganda elettorale.

L'ultima comunicazione del Ministro è datata 2 giugno. Il responsabile nazionale della sanità mi fa sapere che entro domani sera si dovrebbero conoscere, in modo definitivo, le intenzioni della proprietà del San Raffaele che ora, mi si dice, sarebbe di nuovo intenzionata a vendere.

Verifichiamo questa ulteriore disponibilità, misurando immediatamente la congruità del valore presunto del San Raffaele, alla luce di una perizia dell'UTE.

Se, però, non ci saranno novità, da giovedì procederemo sulla strada che porterà il Forlanini a diventare un centro di cura e ricerca oncologica all'avanguardia.

Forse, siamo stati, onorevoli colleghi, troppo chiari a far sapere che non ci sarebbero stati nuovi accreditamenti. Ma al punto in cui siamo arrivati non possiamo più assistere a questo balletto sulla vendita del San Raffaele: o sì o no entro domani. Poi porremo fine a questa vera e propria telenovela recitata sulla pelle dei cittadini.

È tempo che il sogno del polo oncologico, durato trent'anni e non "capitato" a partire dal 16 di aprile, si trasformi in realtà. È un dovere che abbiamo tutti nei confronti dei malati di cancro che

non possono davvero più aspettare. Ne va della loro vita e della nostra credibilità.

Ogni anno nel Lazio circa 13 mila persone muoiono a causa di un tumore e di queste il 30 per cento è sotto i 65 anni. Non solo, ogni anno nella nostra regione vengono diagnosticati circa 20 mila nuovi casi di tumori maligni, ma la nostra rete ospedaliera non è attrezzata per fare fronte a questa vera e propria emergenza e molti cittadini sono costretti agli odiosi viaggi della speranza in altre città italiane o all'estero.

Questi dati impressionanti ci inducono ad indicare la lotta ai tumori come prioritaria in termini di cura e soprattutto di prevenzione.

Colleghi consiglieri, il 16 aprile si è affermato un metodo che - voglio ribadirlo - punta ad avvicinare i cittadini alla Regione. La Regione deve riappropriarsi del ruolo di programmazione, delegando a Comuni e Province la gestione delle singole politiche. Questa è la vera sussidiarietà. Questa è la via per snellire una macchina farraginoso e incomprensibile ai più e renderla accessibile a tutti i cittadini.

È un obiettivo difficile, ma stimolante, per centrare il quale avremo bisogno di un grande impegno da parte di tutti, a cominciare dagli stessi dipendenti regionali. In queste prime settimane nel "Palazzo" ho avuto la sensazione di una sfiducia diffusa, di una sensazione di abbandono. Per questo, anche a nome dell'assessore Gargano, voglio appellarmi al Sindacato, il cui apporto considero fondamentale e al quale ho scelto di rivolgermi da questa sede: incontriamoci per rendere produttiva ed efficiente la macchina regionale, magari anche attraverso l'istituzione della figura del Segretario generale della Regione.

Sto lavorando in proposito ad una proposta di legge che voglio sottoporre rispettosamente all'Assemblea. La mia Giunta intende, inoltre, porre fine, in tempi brevi, alla situazione di sperequazione riconosciuta dalla legge n. 25/96, determinata dal fatto che una parte del personale regionale è stata inquadrata in base a norme che prevedevano trattamenti tra loro differenti. Così come ci faremo carico della situazione dei lavoratori socialmente utili presenti in Regione, cercando una soluzione che li metta in condizione di dare il loro apporto con serenità, senza apprensioni per il futuro.

Al Sindacato dico: lavoriamo bene insieme qui per creare lavoro fuori del nostro "Palazzo".

Certo, dovremo impegnarci molto, insomma, per far sì che i cittadini ci sentano finalmente vicini a loro, capiscano che la Regione non è più una macchina lenta ed oscura, ma una casa trasparente al loro servizio.

È ovvio, però, che questo non basta. La gente vuole anche risposte concrete sui problemi

quotidiani.

Noi vogliamo che il cittadino senta verso di sé, da parte della Regione, quell'attenzione che finora non ha mai avuto. In questo avrà un ruolo importante anche il linguaggio che useremo. Cercheremo di essere diretti, di farci capire subito, mettendo da parte il "burocratese", cercheremo di rendere il più possibile interessante l'attività della Giunta e del Consiglio. Questa Istituzione tanto odiata dai colleghi giornalisti per la lontananza dal centro della città.

A questo proposito - apro una parentesi - mi farò carico personalmente, presso il Presidente del Consiglio, affinché venga creata qui alla Pisana una sala stampa dalla quale i cronisti possano inviare direttamente i loro articoli ai giornali. Ma non saranno solo i giornalisti ad informare la gente su quello che avviene in Regione. La comunicazione con i cittadini sarà un nostro impegno quotidiano, perché vogliamo mettere a disposizione di tutti, in modo trasparente, le opportunità e le risorse che quest'ente mette a disposizione.

Proporremo, perciò, la costituzione di un'agenzia di comunicazione per la Regione Lazio, capace di raccogliere notizie dagli assessorati e dagli organi amministrativi, per poi trasferirle, con i più avanzati strumenti di informazione, ai cittadini, alle organizzazioni di rappresentanza sociale, agli enti dipendenti dalla Regione.

È un nostro preciso dovere dare informazioni sull'attività della Regione, perché qui spesso si decidono cose importanti per i cittadini senza che nessuno quasi lo sappia. Questa nuova attenzione nei confronti del cittadino che abbiamo posto al centro della nostra azione politica è dimostrata da uno dei primi atti della nuova Giunta, promosso dagli assessori Augello e Dionisi, quello con il quale abbiamo chiesto agli Istituti bancari la rinegoziazione dei mutui agevolati per l'acquisto della prima casa erogati negli anni scorsi.

Il risparmio medio per cittadini interessati sarà di circa un milione. È l'inizio, è un modo, per far capire ai cittadini che la Regione non è un ente astratto, ma è un'istituzione che può e deve fare molto per migliorare la loro vita quotidiana, restituendo efficienza, regole e certezze all'azione amministrativa, e quando si parla di certezze non possono non venirmi in mente gli assegnatari di case IACP. La riforma degli Istituti autonomi case popolari non è più rinviabile, perché le inefficienze degli IACP non ricadano solo sulle istituzioni, con un inadeguato rapporto tra risorse e utilità, ma anche sugli stessi assegnatari, troppo spesso penalizzati dai ritardi negli interventi di manutenzione, che rendono molte volte pessima la loro condizione abitativa.

Una sfida, dunque, un'altra sfida, come quella che riguarda la necessità di ripristinare lo stato di diritto e la certezza della pena nella nostra regione. Colleghi, so che non è di nostra competenza,

ma i nuovi poteri assegnati al Presidente della Giunta mi consentono, ma forse è più giusto dire m'impongono, di stimolare il Governo a intraprendere misure urgenti per la sicurezza dei cittadini, anche elaborando un "pacchetto sicurezza", che muova i primi passi adeguando la legislazione regionale in materia di polizia locale al nuovo quadro normativo nazionale. Questo era il primo passo per incrementare gli organici e per incentivare un più massiccio impiego, da parte dei Comuni, della polizia locale nel controllo del territorio, di concerto con le forze dell'ordine. La Regione deve essere interlocutore del Governo nell'individuazione di politiche atte a tutelare gli immigrati che vogliono lavorare onestamente, ma anche a reprimere il fenomeno dell'immigrazione clandestina selvaggia, spesso gestita e sfruttata dalla malavita organizzata. Del resto, la prossima settimana, insieme all'assessore Robilotta, lavoreremo alla preparazione dell'incontro che in tema di sicurezza proprio i Presidenti delle Regioni avranno con il Presidente del Consiglio.

Pensiamo, tra l'altro, a proporre quote di ingresso per gli immigrati, riferite alle Regioni, secondo le reali esigenze del mercato e da concordare con il Governo; alla promozione di figure professionali di ausilio alle Forze dell'ordine e alle Forze armate; alla lotta, attraverso ispezioni nei cantieri, al lavoro nero, nel quale sono impiegati, molto spesso, proprio immigrati clandestini; alla lotta contro lo spaccio degli stupefacenti e alle politiche per il recupero dei tossicodipendenti.

Su questo fronte, peraltro, possiamo intraprendere iniziative di grande coraggio sociale e civile, capovolgendo l'impostazione di quelle deliberazioni regionali sugli stanziamenti contro la tossicodipendenza, assoggettata al criterio della riduzione del danno. Noi vogliamo ribaltare questo principio minimalista e restituire al giovane drogato la dignità di un uomo e non di ex tossicodipendente, aiutandolo a reintegrarsi nella società, attraverso progetti di inserimento professionale e formativo nelle comunità terapeutiche. La prevenzione dovrà essere potenziata grazie ad incessanti iniziative di sensibilizzazione nelle scuole, nelle università, negli stadi, nelle discoteche. Insomma, una congrua fetta del bilancio sarà destinata ad una strategia di comunicazione indirizzata a target specifici, sociali, culturali e generazionali, con l'obiettivo di prevenire la tossicodipendenza.

Vogliamo ispirarci alla sacralità della vita in tutte le sue forme, dal suo concepimento al suo nascere, al suo formarsi. Per questo il valore fondante della nostra militanza, prima che del nostro impegno politico di amministratori, è la difesa, o meglio, di rilancio della famiglia.

Il primo passo su questa strada, su iniziativa dell'Assessore alle Politiche della famiglia e ai Servizi sociali, Anna Teresa Formisano, sarà l'immediata abrogazione della norma approvata con

tante polemiche lo scorso anno, nella quale la famiglia tradizionale, suggellata dal matrimonio, civile o religioso, viene equiparata alle famiglie di fatto. C'è chi ha spiegato tale scelta in base a una presunta tutela dei più deboli e dei figli nati al di fuori del matrimonio. Ma mi si consentirà di rilevare che non è certo con la miseria di 2 miliardi, tanti la precedente amministrazione ne stanziò per finanziare quella legge, che si tutelano i minori e i deboli. I figli nati al di fuori del matrimonio sono tutelati dalla Costituzione che riconosce la parità giuridica di tutti gli esseri umani. Noi vogliamo fare di più: sull'esempio tracciato dalla Provincia di Roma, si potrebbero stanziare fondi per sostenere le ragazze madri e per i nuclei familiari monoparentali, ma facendo come quelle Regioni che di miliardi ne hanno impegnati 40 e non 2.

La famiglia, insomma, al centro della nostra azione, perché riteniamo che i valori ai quali ci siamo richiamati anche e coerentemente in campagna elettorale debbano essere posti sempre in primo piano. È per questo stesso motivo, e lo dico sommamente, che, da subito, proprio nel nome del rispetto dei valori e del diritto naturale, ho proposto uno slittamento del gay pride, in programma a Roma nell'anno del Giubileo perché il fatto che la manifestazione si tenga nella capitale del Cristianesimo proprio durante l'Anno Santo è, a mio giudizio, un oltraggio alla Chiesa e a tutti i cattolici. Che cosa sarebbe cambiato se quella manifestazione si fosse svolta a Roma nel 2001? Nessuno, finora, ha saputo spiegarcelo, tanti invece ci hanno insolentito persino con accuse d'intolleranza.

Credo di aver affrontato molti tra gli argomenti più importanti e so bene che ce la dovremo mettere tutta per centrare risultati concreti. In cinque anni, su queste materie, ci confronteremo spesso e io so, consiglieri d'opposizione, di poter contare sulla vostra intelligenza e sulla vostra sensibilità. Il confronto, in quest'Aula, lo so, sarà duro, ma, mi auguro, mai sleale.

Sono certo che l'amarezza della sconfitta non vi indurrà ad atteggiamenti aprioristicamente ostruzionistici, perché il dialogo e la collaborazione sono fondamentali in questa delicata fase istituzionale. Questa è un'Assemblea costituente e in quanto tale, seppure la legge non lo preveda, deve lavorare su un'ampia convergenza che vada oltre la semplice maggioranza numerica. Sapete bene che la maggioranza di centrodestra ha un numero consistente di seggi per poter approvare autonomamente leggi importanti per il futuro di questa Regione. Però vogliamo poter contare anche su di voi, proprio per cambiare il rapporto tra le istituzioni e i cittadini. Ci vuole coraggio, lo so, ma sono certo, e non lo dico per blandirvi, che tra voi ci sono esponenti del centrosinistra che, più di una volta, hanno dimostrato di saper affrontare l'avversario con il sorriso e la disponibilità che si riservano all'alleato.

Ma non mi voglio limitare al centrosinistra. Il mio appello è indirizzato anche ai consiglieri del centrodestra: incalzateci, non crogioliamoci nel ruolo dei vincitori, lavoriamo come se la vittoria fosse ancora da conquistare, come in una campagna elettorale che sembrava impossibile da vincere. Lavoriamo nelle stanze del governo regionale con la porta aperta ai cittadini, per non deludere quanti ci hanno votato e per convincere anche coloro che non ci hanno scelto. Buon lavoro al Consiglio regionale, bentornato alla politica.